

GLOBALIZZAZIONE: LA GEOPOLITICA DELL'INFORMAZIONE O DELLA LINGUA, DELLA TRADUZIONE E DELLA CULTURA¹

1. Il quadro teorico: definizioni di grandezze ed entità.

Un corretto approccio al concetto di Globalizzazione esige in via pregiudiziale una definizione, onde evitare false interpretazioni e malintesi che porterebbero a monologhi tra sordi.

Si tratta di un fenomeno geografico, osservato su scala internazionale e che riguarda processi di omogeneizzazione su due piani di integrazione: a) sul piano dell'economia internazionalizzata (e non internazionale); b) sul piano della cultura.

Suoi meccanismi generativi e peculiari sono la produzione, la disseminazione ed il controllo (e non la manipolazione) dell'informazione nello spazio geografico internazionale. In uno spazio che si intende quale sintesi dei risultati dialettici remoti della interazione tra lo spazio naturale elementare e lo spazio umano elementare.

Automaticamente, nella mente di qualunque *realista*, *neorealista* o anche *razionalista* o *neorazionalista*², nasce il bisogno del riconoscimento della rete di quei centri di potenza e di controllo che verranno chiamati o che siano stati già chiamati dalla stessa vita a materializzare questo fatto inevitabile.

La natura di tali centri e la loro localizzazione sulla superficie del pianeta rappresentano la grande sfida per la conoscenza umana, non meno che per il pensiero umano. Questa conoscenza costituisce un punto di forza. Forza, la quale consiste nella possibilità di intervento su questi centri e nella possibilità di uso della loro potenza a favore dell'intervenuto. Vediamo però le principali caratteristiche di questi centri che compongono la rete di cui parliamo.

Secondo la mia percezione, questi centri vengono caratterizzati dai loro elementi *economici*, *culturali* e *nazional-statali* secondo l'ordine in cui sono stati riferiti. Non ci deve sorprendere quest'ordine. Se nel caos internazionale, che dai superottimisti (o ingenui) viene definito "società internazionale", si evidenzia una forza motrice che crea e materializza il concetto dei Centri di Potere, questa è principalmente costituita dalla concentrazione e dall'accentramento del capitale, cioè da una forza di natura economica.

I principali catalizzatori di questo accentramento e della concentrazione -nell'odierno caotico sistema internazionale- sono due: a) la volontà nazional-statale per la concentrazione di potenza di ogni tipo; b) la dinamica geopolitica di ogni Polo di Concentrazione di Potenza Internazionale, il quale o appartiene a qualche entità nazional-statale e si o-

¹ Il presente saggio è stato presentato, quale relazione al XX Congresso del *PALSO* nel mese di Novembre del 2000. La forma attuale si è valsa dell'aggiunta di nuovi elementi che riguardano la geopolitica della traduzione.

² Corsivo del traduttore

rienta con la *Rigion di Stato* di quell'entità, oppure si fa prestare il guscio di quest'entità nazional-statale (utilizzandolo semplicemente come suo centro operativo), modellando un *Nuovo Polo di Concentrazione di Potenza Internazionale*³ (NE.PO.D.I.). La questione che si pone è la seguente: quando l'entità nazional-statale può sottomettere alla sua *Rigion di Stato* la dinamica geopolitica di ogni polo di concentrazione di potenza che si trova nel suo territorio e di commutarlo in sua proprietà e suo strumento e quando funziona semplicemente come un'entità completamente disinteressata dei suoi "interessi nazionali" di natura economica...?

La domanda dunque è qui diretta al vigore culturale della formazione nazional-statale, elemento capace di creare quelle condizioni che rendono chiari gli "interessi nazionali", secondo l'espressione cara agli Americani (*national interests*).

Epperò, come viene valutato questo vigore culturale?: "*Non ho altro per la testa se non la Libertà e la Lingua?*", questa è la nota risposta di Dionisio Solomos (il poeta nazionale greco) sotto forma di domanda. La traduzione dell'espressione di Solomos in termini contemporanei potrebbe riferirsi alla indisturbata e continua produzione dell'informazione/conoscenza e alla indipendente e democratica sua divulgazione, tramite un codice linguistico, culturalmente ben definito e fruibile da parte di tutte le classi sociali della data entità nazional-statale. Ciò costituisce il presupposto fisiologico e spontaneo dell'osmosi culturale tra formazioni nazionalsociali culturalmente simili che possono cristallizzarsi, in una seconda fase, in similari (è però di livello superiore) e unitarie entità geografiche e culturali.

Parlo di "osmosi" per sottolineare il regolare e fisiologico scambio di elementi culturali tra entità nazional-statali, oppure tra blocchi di entità similari che vengono caratterizzati da un diverso -secondo il caso- supporto culturale. Altrimenti parlerei di intervento culturale o di imposizione culturale, cosa che stimo essere completamente differente da quello che considero come "democraticamente richiesto" dalla mia analisi.

Che succede, però, quando emergono principali organi linguistici di tipo internazionale, i quali trasportano l'informazione prodotta nel quadro di un dato blocco geografico - culturalmente simile - la quale non può essere facilmente decodificata ed utilizzata da formazioni nazional-statali culturalmente e linguisticamente diverse? Lo stesso fenomeno si osserva anche su un piano statale, non essendo possibile la decodificazione dell'informazione trasportata dall'insieme delle classi sociali di queste formazioni.

Qui si svela il ruolo geopolitico della conoscenza della lingua/codice come mezzo di liberazione dell'informazione, come mezzo di liberazione sociale e quindi come mezzo di progresso economico e di ammodernamento ed infine come moltiplicatore di potenza geopolitica a favore della data formazione nazional-statale.

Qui si svela anche il ruolo della Traduzione come redistributore geopolitico di potenza, ma anche come strumento orientativo e, al tempo stesso, come catalizzatore accelerativo del processo osmotico internazionale e culturale. Un processo il quale, fin quanto si compie a queste condizioni, contribuisce alla materializzazione di una forma temperata di globalizzazione nel quadro della comprensione dei popoli e delle culture.

³ Corsivo del traduttore.

Cerchiamo di spiegarne il motivo. Ammettiamo che nel quadro di un'entità metropolitana, nazional-statale, si produca un prodotto culturale di natura altamente tecnologica o, più in generale, nuova conoscenza di alto valore informativo nell'istante temporale T_1 . L'informazione relativa alle qualità, il valore d'uso e il modo di produzione di questo prodotto è codificata nel codice linguistico della medesima entità metropolitana nazional-statale. Naturalmente tali entità si possono produrre in quantità e qualità superiore a uno e l'informazione relativa va registrata nello stesso codice linguistico metropolitano. Ancora, se accettiamo che questi prodotti costituiscano, ed in effetti costituiscono, moltiplicatori di potenza dell'entità metropolitana nazional-statale, dobbiamo accettare che la conoscenza della relativa informazione, per effetto di altre entità periferiche o anche metropolitane, diminuisca la differenza di potenza tra loro e la prima entità nazional-statale produttrice del prodotto (o dei prodotti). Che cosa si richiede però oltre l'acquisto di quest'informazione in forma di primo grado, cioè nel codice linguistico della stessa entità metropolitana nazional-statale? La risposta è semplice: si richiede l'immediato trasporto dell'informazione dal primo codice linguistico (metropolitano) verso gli altri. Il termine immediato, naturalmente, significa un istante temporale T_2 , dove $T_1 < T_2$. Il problema è certamente la diminuzione della differenza tra T_1 e T_2 . E questo perché più velocemente si trasporta l'informazione (correttamente, con sicurezza e senza perdite) dall'iniziale-produttore codice linguistico metropolitano verso i codici linguistici dei rimanenti (riceventi), cioè, agenti nazional-statali, tanto più diminuisce la sua importanza come moltiplicatore di potenza dei quattro pilastri geopolitici del primo agente produttore metropolitano e tanto più aumenta la potenza di questi stessi pilastri per le riceventi entità nazional-statali.

I quattro pilastri come è noto, sono: a) il difensivo; b) l'economico; c) il politico; d) il culturale.

Si deve, inoltre, tener conto seriamente della creazione di positive economie di scala che emergono attorno ai vari moltiplicatori di potenza che, secondo il principio della Sinergia, aumentano in modo logaritmico i risultati positivi dell'ambiente culturale, economico, politico e difensivo degli agenti periferici, oppure di altri agenti metropolitani, i quali costituiscono gli agenti riceventi dell'informazione decodificata.

Qualcosa di simile però non è possibile che succeda se non con la fondazione ed installazione, nello stato dei riceventi periferici di quest'informazione, di una rete di traduzione potente e di alta qualità che potrà riconoscere, valutare, assicurare la completezza e tradurre velocemente l'informazione indispensabile, con minime perdite e poi porla a disposizione dell'attore nazional-statale al quale appartiene e il quale l'ha fondata.

Analogo è il fenomeno della produzione di conoscenza in un certo codice linguistico. Perché sia acquisita tale conoscenza da altri agenti, è necessario che questi conoscano il codice linguistico e culturale dei produttori della conoscenza agente, in maniera da poter poi decodificare in modo corretto, veloce e sicuro questa informazione e appropriarsi della conoscenza prodotta. Tale fenomeno però non può che avvantaggiare l'agente produttore.

Le funzioni suddette hanno però bisogno di un'analogia infrastruttura educativa. Come per lo sviluppo della relativa ricerca, così per la spinta delle applicazioni degli elaboratori elettronici e del linguaggio dell'elaborazione, ma anche dei relativi rami della traduzione meccanica, in modo particolare quando si tratta di affrontare testi di natura tecnica, i quali in taluni casi possono essere qualificati come testi di standardizzazione di elevato livello.

A questo punto, potremmo parlare agevolmente di una "geopolitica della traduzione al servizio della più ampia politica delle culture" avendo arguito la sua importanza strategica e la sua utilizzazione.

Il processo di globalizzazione è inevitabile, ma dal momento che si basa su pilastri culturali, politici, economici e difensivi, deve tener conto di una serie di caratteristiche nazionali-statali. E questo lo deve fare se veramente punta sulla pace internazionale, il benessere e lo sviluppo politico e sociale dell'umanità. I ponti per la realizzazione di questo traguardo si erano posti subito dopo la fine della II Guerra mondiale nel quadro di una mistificante semplificazione ideologica, quella del bipolarismo politico-difensivo nell'epoca della guerra fredda tra Est ed Ovest. Questo schema si è rivelato altamente conveniente: è stato funzionale per circa mezzo secolo all'ipotesi della omogeneizzazione economico-culturale e dell'ammodernamento sociale di due mosaici, enormi e multietnici come la Cina e l'Unione Sovietica. Così ha obbligato le classi politiche al potere in questi due Paesi ad occidentalizzarsi tramite un ambiguo modello socio-economico di tipo marxista, fondato su un presunto antagonismo nei confronti dell'Occidente. Forse questa è stata la farsa più graziosa o - se volete - il più grande inganno dello spirito occidentale verso l'Est. D'altronde, anche Marx ed Engels erano figli autentici dello spirito occidentale kantiano.

È vero che ormai ci riferiamo a una "geopolitica della cultura" o meglio "delle civiltà". Lo strumento linguistico, dal momento che nasce e si modella durante i secoli o i millenni, non può che essere la storia culturale particolareggiata della nazione e delle nazionalità. Non può che rispecchiare anche la loro geografia. E credo che sia venuta l'ora di certe definizioni. Dobbiamo ormai definire il significato della geopolitica, di questo metodo analitico e geografico di studio dei sistemi di potenza internazionale e determinare i suoi fini per poter, con l'uso di tale strumento, studiare quella che prima abbiamo denominato "geopolitica della civiltà".

Quest'analisi geografica di un sistema di distribuzione di potenza non equilibrata studia, descrive e pronostica i comportamenti e le incidenze nei rapporti delle azioni politiche internazionali visibili, di redistribuzione di potenza e delle rappresentazioni ideologiche che le simulano nel quadro delle zone geografiche cui le suddette politiche si applicano⁴.

Abbiamo analizzato precedentemente la figura dello strumento linguistico come veicolo di cultura e come moltiplicatore di potenza nazionale-statale. Occorre esaminare adesso il concetto di "cultura".

⁴I.MAZIS, *Geopolitica delle acque nel Medio Oriente: Paesi Arabi, Israele, Turchia*, Atene, 1996, p.28

Con tale termine definisco la risultante delle funzioni e degli interventi intellettuali umani nell'ambiente internazionale a livello naturale, sociale ed intellettuale. Considero però dovere scientifico riferire che, almeno secondo la mia opinione, la storia dell'uomo coincide con la storia della sua civiltà. È altrettanto chiaro che le anzidette attività spirituali umane vengono percepite e sono utili, se giudicate esclusivamente dalla grandezza e dalla qualità dei loro risultati nel quadro del mondo materiale.

Il significato di *utilità* ha pur'esso bisogno di definizioni. Cioè, che cosa può essere utile per la società umana internazionale ed in base a quale codice di valori definiamo le caratteristiche dell'utile internazionale?

Incominciando l'esame dall'estremo kantiano di tutto l'arco della filosofia politica dei rapporti internazionali e giungendo fino all'estremo machiavellico opposto, il concetto dell'unità internazionale presenta come minime caratteristiche comuni la pace e l'ordine nella Comunità internazionale, nonché il benessere economico e sociale. Mi sono sforzato di evitare la menzione del concetto di giustizia per due motivi:

1. Perché non credo che tra le prime premure della cosiddetta "società internazionale" risulti la giustizia internazionale.
2. Perché l'esistenza delle quattro dette grandezze assicura senza stupide moralizzazioni e ipocrisie il concetto di Giustizia Internazionale.

D'altronde, è nota la mia posizione personale sul Diritto Internazionale. Ritengo che il Diritto Internazionale, in definitiva, degeneri nell'interesse nazionale di chi ha l'esercito, la marina e l'aviazione più potente⁵.

Dobbiamo, però, chiarire anche talune altre grandezze come l'etnicità (*ethnicity*) e la nazionalità (*nationality*). Considero quali caratteristiche della etnicità di un gruppo:

1. L'esistenza di almeno un codice comune linguistico tra persone che compongono il gruppo etnico.
2. Il comune credo religioso.
3. Usi e consuetudini comuni.
4. La comune percezione dell'interesse-pericolo collettivo del gruppo nel proprio ambiente socio-politico.

Si tratta, dunque, di un termine dal contenuto sociale. Il sopraccitato gruppo si potrebbe considerare etnico anche quando, mancando delle altre caratteristiche, conservi quella della comune percezione del pericolo-interesse collettivo.

Giudico, però, che quando la sopradescritta etnicità copra totalmente l'insieme della società di uno Stato costituito e legalizzi la sua amministrazione con procedure ufficiali, politiche comunemente accolte, effettuate dai cittadini, i quali riconoscono in quella li-

⁵MAZIS, *Ordini islamici segreti e Islam politico-economico nella Turchia attuale*, Ed. Proscenio, 2000, p. 572.

beramente e spontaneamente la loro appartenenza, allora l'etnicità si qualifica come nazionalità.

In questo caso si tratta di un termine politico. Secondo la mia opinione, la diversità di concetto tra etnicità e nazionalità consiste nei due seguenti punti:

1. Nel caso della nazionalità, per ampiezza territoriale, si intende il territorio di tutto lo Stato, mentre nel caso della etnicità si intende solo un sottoinsieme di un territorio dello Stato.
2. Nel caso della nazionalità si conferma, dal punto di vista giuridico, sempre l'esistenza di una struttura ufficiale politico-amministrativa comunemente accettata dagli individui che si caratterizzano come "della stessa nazionalità".

Dobbiamo ancora, secondo la mia opinione, accettare l'esistenza di due diverse strutture culturali di importanza fondamentale per il divenire internazionale. Le caratteristiche che valuto capaci di definire il confine tra le due diverse strutture culturali sono di due tipi:

1. La percentuale di tolleranza che distingue la singola struttura culturale rispetto all'*altro* e le sue percezioni filosofiche.
2. La grandezza e la qualità (il tipo) della partecipazione dei cittadini all'amministrazione della società.

Sia che si tratti di società nazional-statale razionalmente omogenea, sia che si tratti di accorpamenti multietnici non omogenei di grandi formazioni sociali che coprono un dato territorio e sono sottoposti alla stessa amministrazione, io propongo la definizione "società etnico-statale".

In breve, la separazione delle strutture di cultura o di civiltà che io propongo finisce per sconfinare da una parte con le formazioni sociali della politica filosofica di ascendenza aristotelico-romano-giudaica, caratterizzate dalla loro odierna forma razionalista e democratico-borghese, dall'altra parte con quelle formazioni orientali-dispotiche e manichee, connotate da una struttura religioso-integralista e molto spesso anche militarista.

2. Le fasi del processo della Globalizzazione ed il ruolo della Lingua nel processo di redistribuzione dell'influenza geopolitica.

La Geopolitica, secondo la definizione di "questa figlia della geografia" che ne dà P.Lorot, studia quattro pilastri nell'esercizio di influenza della potenza delle entità nazional-statali o di attori intenzionali di altro tipo. Il difensivo, l'economico, il politico e il culturale. Questo quarto ed ultimo pilastro che considero più forte dal punto di vista dei risultati dell'esercizio di influenza e di creazione di zone di influenza più compatte,

comprende importanti variabili come, e principalmente, il fenomeno dell'espansione linguistica, le diversità religiose ed anche le diversità di natura sociale ed antropologica. L'informazione ormai costituisce un moltiplicatore di potenza quantitativamente misurabile, il quale, tramite le nuove tecnologie, prova le resistenze del modello nazional-statale senza però abrogare, almeno per adesso, i principi dell'entità nazional-culturale. Le nuove tecnologie dell'informazione semplicemente premono sugli elementi strutturali della comunità internazionale e tendono ad obbligarli in una fusione tra di loro, la quale guiderà il suo prodotto nazional-culturale verso un'espansione e la conquista di complessi più grandi con caratteristiche culturali comuni ma di un livello superiore rispetto a quelli odierni del modello nazional-statale.

I limiti geografici di questi nuovi reticolati spaziali, almeno in una prima fase, non possono non essere che l'insieme dei perimetri delle entità nazional-statali loro progenitrici. Tanto premesso e tenendo conto anche della realtà internazionale, si può definire il funzionamento del reticolato egemone dei Nuovi Poli di Potenza Internazionale. Risulta che questo meccanismo egemone che emerge internazionalmente ha iniziato ormai a lavorare a un livello superiore di cui la prima fase consiste nella dissoluzione e nel frazionamento - in base a criteri *etnistici*⁶ ed *eticistici*⁷ delle entità statali multietniche che ancora di recente risultavano unite. Il risultato di questo lavoro è la formazione di nuove deboli entità nazional-statali, le quali acquistano indipendenza, dal punto di vista internazionale, nonché autonomia e autodeterminazione. Certamente in questo modo, tali deboli entità sono facilmente espugnabili da integrazioni egemoniche di ogni tipo, la resistenza alle quali esige ormai da parte delle nuove entità un alto grado di coscienza delle proprie rappresentazioni di origine culturale, siano esse fittizie o reali. Dall'altro lato, però, l'altissima coscienza di questi elementi conduce a integrazioni con un minimo livello di egemonismo, perché facilita il ritrovamento di comuni caratteristiche culturali tra questi ibridi nazional-statali da parte degli operatori del meccanismo decisionale dei cosiddetti *Nuovi Poli di Potenza Internazionale* (NE.PO.D.I.). Così le sfere di influenza geopolitica si distribuiscono ad ogni nodo (o nebulosa di nodi) della rete dei NE.PO.D.I.

In questa fase si rileva la grande importanza della politica linguistica dei NE.PO.D.I. o almeno di quelle entità nazional-statali che desiderano avere un ruolo linguistico importante nella divisione della "torta" dell'informazione con lo scopo di controllare e di trarre vantaggio dalla risultante influenza culturale.

L'accumulazione, però, di parte di questa informazione ma anche il genere, la sua importanza strategica, connessi ad uno specifico strumento linguistico, costituiscono la cinghia di trasmissione di quella forza accumulata dal NE.PO.D.I., nei confronti della

⁶ Il termine *etnistico* esprime l'ideologia che pervade le manifestazioni geopolitiche della formazione nazional-sociale, espressione con la quale si designano quei sottogruppi/sottoinsiemi di carattere specificamente linguistico culturale secondo il modello di stato westfaliano.

⁷ Mi riferisco alle ideologie corrispondenti delle espressioni geopolitiche dei modelli westfaliani di stati-nazioni. Più semplicemente, alludo ad una diversa scala (nazional-statale) di nazionalismo (*eticismo*) caratterizzata da un'assimilazione omogenea nella popolazione su tutta l'estensione territoriale.

cui formazione nazional-statale lo strumento linguistico esercita un controllo della diffusione dell'informazione.

Con questa logica, quanto più numerosi ed importanti strategicamente sono i rami della diffusione dell'informazione prodotta in un qualunque NE.PO.D.I. o altro punto della rete dei NE.PO.D.I. integrato in qualcuna delle loro sfere di influenza geopolitica, tanto più potente dal punto di vista geopolitica risulterà quella formazione nazional-sociale, il cui strumento linguistico viene scelto per essere usato nella diffusione di questa informazione.

La commutazione di questa influenza culturale in influenze di altro tipo ha bisogno di relativi "meccanismi di commutazione" di natura statale.

Traduzione di Diego D'Oria, contrattista presso il Dipartimento di Lingue straniere, traduzione e interpretariato della Università Ionia di Corfù